

SANTI ARCANGELI MICHELE, GABRIELE E RAFFAELE

<i>Dn 7,9-10.13-14 opp.</i>	<i>“Mille migliaia lo servivano”</i>
<i>Ap 12,7-12a</i>	<i>“Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago”</i>
<i>Sal 137</i>	<i>“A te cantiamo, Signore, davanti ai tuoi angeli”</i>
<i>Gv 1,47-51</i>	<i>“Vedrete gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”</i>

Nella festa degli Arcangeli, la Chiesa invita i suoi figli, raccolti attorno alla mensa della Parola, a prendere coscienza di una realtà che troppo facilmente sfugge, perché il nostro spirito è così occupato dalle cose visibili, da far scivolare in seconda posizione le realtà invisibili, che sono largamente fuori dalla portata dei nostri sensi. Da questo punto di vista, siamo un po' tutti materialisti, anche noi che ascoltiamo la Parola di Dio e che, in qualche maniera, ci siamo incamminati sulle vie del vangelo. Prova ne sia, che solo pochi sogliono rivolgersi al proprio angelo custode nei vari frangenti della vita quotidiana. Per trasferire il modello di Gesù nella nostra vita, occorre non tenere conto di quello che la nostra sensibilità ci fa percepire e, soprattutto, bisogna impedire che le cose visibili occupino interamente lo spazio della nostra coscienza. La sensibilità¹ sta sullo stesso piano della matematica ed entrambe sono in netto contrasto con la fede. Infatti, siamo soliti dare ai nostri occhi e ai nostri sensi un valore assoluto di conoscenza; tant'è vero che le cose, che noi possiamo vedere e toccare, ci sembrano le più sicure. Tale contrasto è particolarmente evidenziato dal racconto matteo dove Pietro, dopo avere seguito il Maestro sulle acque, sprofonda in preda alla paura (cfr. 14,22-33). L'Apostolo, sull'acqua agitata dal vento, ha dinanzi a sé soltanto due strade: o la fiducia nella Parola non dimostrata del Maestro, che gli ha detto: «Vieni» (Mt 14,29), e così incamminarsi verso l'ignoto sulla base di questa Parola, senza guardare né a destra né a sinistra e senza tenere conto dei dati conoscitivi dei sensi; oppure, dare credito alla cattedra della sensibilità, ritenendo, di conseguenza, la Parola di Cristo meno vera di ciò che vedono i suoi occhi e di ciò che deducono i suoi ragionamenti. Una terza strada non c'è. Ogni cristiano dovrebbe discendere nella profondità della parole che la Chiesa, sposa di Cristo, pone sulle sue labbra ogni domenica, comprendendone l'altissimo spessore teologico. Così nel simbolo niceno-costantinopolitano proclamiamo la nostra fede nel Dio Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. Dio è autore di entrambe le dimensioni: quella visibile, ovvero fisica e materiale, e quella invisibile,

¹ Precisiamo che con il termine “sensibilità” non ci riferiamo ai fenomeni emozionali, ma a quelli conoscitivi, utilizzando la parola in senso filosofico e non nel senso comune, dove l'aggettivo “sensibile” si applica di solito alle persone dall'animo gentile. Noi ci riferiamo, invece, alla conoscenza derivante dai sensi, la quale poggia sulla forza delle dimostrazioni, opponendosi alla conoscenza derivante dalla fede, che poggia solo sulla fiducia in Colui che rivela.

ovvero la realtà degli spiriti, che Dio ha creato come angeli di luce all'origine, alcuni dei quali hanno apostatato, sganciandosi dalla corte celeste e dal servizio di ubbidienza alla Maestà divina. L'orazione di colletta, che ci introduce alla celebrazione odierna, considera gli angeli e gli uomini associati nello stesso disegno di salvezza: "O Dio, che chiami gli Angeli e gli uomini a cooperare al tuo disegno di salvezza". Alla luce di questo, dobbiamo prendere coscienza che nel nostro cammino umano e cristiano, nelle nostre fatiche quotidiane, nei nostri combattimenti contro il peccato che ci assedia, non siamo soli, ma abbiamo degli alleati invisibili, gli angeli di luce, schierati al nostro fianco con tutta la loro potenza.

La Scrittura suddivide l'attività degli spiriti angelici in due grandi versanti. Il primo riguarda Dio, ed emerge dalla prima lettura odierna, in cui il profeta Daniele ci presenta miriadi e miriadi di angeli, che stanno davanti al trono dell'Altissimo, in stato di perenne adorazione: «mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano» (Dn 7,10). Questo numero sterminato di angeli di luce danno l'idea della infinita Maestà e grandezza di Dio, che trascende l'intelligenza umana, e qualunque altra intelligenza creata.

Il secondo riguarda la storia della salvezza. Gli angeli di luce, e in particolare i nostri angeli custodi, a motivo della loro stessa santità, svolgono il loro servizio di custodia nel totale nascondimento e con estrema delicatezza, al punto tale da non farci accorgere da quanti mali essi ci liberino, da quali insidie ci proteggano. Il loro stile rispecchia infatti la modalità divina, normativa per ogni creatura che si muove nella luce di Dio: rifugge ogni posa istrionica, non fa rumore, non mira all'affermazione di sé, compie tutto con umile potenza. Essi sono posti a nostra difesa, dal momento che la forza del male può, certe volte superare le nostre capacità di controllo, in quanto la nostra natura è ferita dalla caduta del peccato originale. A tal proposito, ricordiamo le parole che Gesù, durante il suo arresto, rivolge a Pietro: «O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?» (Mt 26,53). Infatti, gli angeli custodi, nel difenderci dal male, hanno dei limiti imposti da Dio. Talvolta, lo scontro frontale con le forze del male è voluto e previsto dalla pedagogia divina e, per questa ragione, non dobbiamo pensare che gli angeli di luce si addormentino o si distraggano dinanzi ad un pericolo che ci sovrasta, o ad una grande tentazione o prova che dobbiamo affrontare. Nella sua imperscrutabile sapienza, il Signore decreta per ciascun battezzato dei banchi di prova, da affrontare per la crescita e la maturazione nella santità. Giova forse ricordare un episodio della vita di Padre Pio, il quale in preda ad uno dei tanti assalti del demonio, si lamentò al suo angelo custode – che visibilmente gli si presentava – rimproverandolo di non avergli prestato soccorso. Ma l'angelo rispose semplicemente che il Signore non glielo aveva

permesso. Esistono, quindi, realtà di prova o di tentazione, a cui noi veniamo esposti, previste dalla divina pedagogia, e in cui è la grazia di Dio a sostenerci, ancor più che l'aiuto degli angeli.

La liturgia odierna prevede anche un testo alternativo, tratto dall'apocalisse di Giovanni. Esso descrive uno scontro violento tra angeli, avvenuto nella dimensione celeste (cfr. Ap 12,7). I due eserciti sono capeggiati da due generali: uno di essi è Michele che guida la schiera degli angeli fedeli a Dio, l'altro non è chiamato per nome, ma è usata una formula allegorica: il drago (cfr. *ib.*). Esso è poi descritto ulteriormente, in parte con un'altra espressione simbolica: il serpente antico, e in parte con termini che alludono alla sua attività: diavolo, Satana, colui che seduce la terra (cfr. Ap 12,9). L'esito della battaglia è negativo questo generale (cfr. v. 8), e tutti i suoi eserciti vengono precipitati sulla terra. Di conseguenza, la guerra continua in una dimensione diversa da quella precedente: il mondo umano diventa, da questo momento in poi, il nuovo campo di battaglia. Ma anche questa battaglia è perduta in partenza, in quanto il sangue dell'Agnello ha fornito ai credenti le armi della luce, per potere affrontare adeguatamente un combattimento non umano. Per questo, i versetti successivi inneggiano al regno di Dio e alla vittoria del suo Cristo (cfr. v. 10ad), mentre il generale sconfitto continua a precipitare (cfr. v. 10eh). L'attività più specifica degli angeli ribelli è, dunque, quella di rendere colpevoli gli uomini davanti a Dio: «è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte» (v. 10eh). Infatti, il peccato, una volta compiuto, costituisce una frattura nell'amicizia con Dio. L'unico scopo delle forze del male è, insomma, tutto concentrato in questo processo di allontanamento delle creature da Dio. Dall'altro lato, le armi della luce che sono state consegnate ai credenti, vengono specificate nel versetto seguente: «Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire» (v. 11). Si tratta, dunque, di una triplice arma: il primato della grazia, rappresentato dal dono gratuito del sangue di Cristo; la parola di Dio, che si incarna nella testimonianza del credente e il distacco dal mondo materiale e dai suoi beni. Su questo triplice sentiero le forze del male inciampano e cadono senza più potersi rialzare. Questa vittoria della luce, che ha luogo sul campo di battaglia della storia umana, suscita non solo nella Chiesa terrestre, ma anche in quella celeste un inno di lode: «Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi» (v. 12ab).

Il brano evangelico odierno ritorna sul tema del ministero angelico nelle parole del Maestro, rivolte a Natanaele: «vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo» (Gv 10,51). È Cristo che apre le porte del cielo e crea, tra la Chiesa terrestre e la Chiesa celeste, un movimento di grande comunione; infatti, scorrendo le pagine degli Atti degli Apostoli si rimane impressionati dalla forte presenza angelica

nelle vicissitudini della prima comunità cristiana. Il ministero degli angeli accompagna la corsa del vangelo nel mondo, fin dal giorno della Pentecoste, quando la comunità cristiana comincia a vivere nella pienezza dello Spirito.

Le parole di Gesù: «vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo» (*ib.*), alludono evidentemente alla visione di Giacobbe in Betel (Gen 28,11-17), presentata non come un fatto episodico, bensì come una nuova fase della storia. L'espressione "Il cielo aperto", indica l'apertura definitiva di una frontiera fino ad allora chiusa. Sul Figlio dell'uomo, vale a dire: *grazie al Figlio dell'uomo*, il cielo sarà permanentemente aperto da ora in poi. Che il cielo poi si apra sul Figlio dell'uomo, significa che oramai il corpo umano di Cristo è il luogo della manifestazione della gloria di Dio. È Lui il Tempio, è Lui Betel. All'espressione "Figlio di Dio", che Natanaele aveva usato come appellativo, Cristo oppone l'appellativo "Figlio dell'uomo". È la medesima espressione che Gesù utilizzerà parlando della sua Passione, cioè della sua umanità passibile di sofferenza: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato» (Mc 9,31b). Ciò indica il prezzo che Lui dovrà pagare perché i cieli possano aprirsi per accogliere permanentemente tutta l'umanità. Il Figlio dell'uomo dovrà essere innalzato (cfr. Gv 3,14-15), e solo allora il cielo si aprirà.

La festa odierna si propone di condurre il popolo cristiano alla comprensione viva che, nel grande disegno di salvezza, siamo associati agli angeli di luce, nostri fratelli discreti e delicati. Nella fede abbiamo la sicura garanzia di non essere soli nel nostro pellegrinaggio verso il Regno, nel nostro servizio a Dio, nella nostra fatica di essere cristiani. La Chiesa ci consegna anche la preghiera dell'angelo custode, a cui dobbiamo fiduciosamente affidarci nel nostro cammino terreno. Una descrizione chiara e dettagliata del ministero angelico risulta dalle pagine di Maria di Gesù d'Agreda, depositaria, per via mistica, di insegnamenti particolari da parte della Vergine Maria; in merito al ministero angelico, esorta a porre attenzione alle loro ispirazioni, con cui ci sollecitano a orientare la nostra mente e il nostro cuore a vivere alla presenza di Dio e nell'esercizio di tutte le virtù: "Questo è un beneficio che i mortali ordinariamente dimenticano con biasimevole ingratitudine e grave villania, non considerando quanto siano grandi la misericordia e la benignità divina nell'ordinare a questi santi principi di assistere, custodire e difendere le creature terrene. Per questo oblio, gli uomini ingrati si privano di molti favori da parte degli stessi angeli"².

² MARIA DI GESÙ D'AGREDA, *Mistica Città di Dio*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2000, pp. 270-271.

